

mercoledì 13 febbraio 2002

oggi

rUnità | 3

“ Bersani: già troppe risposte agli avversari per replicare anche agli amici

Simone Collini

ROMA «Io non sono mai stato comunista e in un partito unico con i Ds, «continuatori della tradizione del Pci, io non ci sarò». Lo ha detto Francesco Rutelli a «La 7», durante la puntata di lunedì sera di «Diario di guerra (e di pace)». Parole che, a pochi giorni dal vertice dell'Ulivo previsto per venerdì, rischiano di far riaccendere la polemica all'interno del centrosinistra.

La risposta ufficiale della Quercia al leader della Margherita è affidata a Pierluigi Bersani, che afferma: «Abbiamo replicato troppe volte agli avversari per dover rispondere anche agli amici... Noi preferiamo guardare avanti». Ma qualcuno, all'interno dei Ds, risponde comunque. C'è chi, come il coordinatore della segreteria Vannino Chiti, dice che con toni pacati ma chiari che «la competizione intendiamo farla nei confronti della destra e invitiamo tutti a fare altrettanto»; chi, come il responsabile degli enti locali Antonello Cabras, con toni più duri sottolinea come le affermazioni di Rutelli siano «la dimostrazione lampante» delle difficoltà insite nel doppio incarico; e chi, come il presidente Massimo D'Alema, commenta amaramente: «Credo che tutto questo non sia utile al centrosinistra, ma è quello che temevo».

La querelle viene aperta da una domanda posta da Giuliano Ferrara al leader dell'Ulivo. E dalla risposta che ne segue. Qual è la differenza tra la Margherita e i Ds? «Potrei rispondere in un modo molto semplice: io non sono mai stato comunista», dice senza pensarci troppo Francesco Rutelli. Poi aggiunge: «Finché ci sarà un partito che è continuatore della tradizione del Pci io non ci sarò, perché appartengo ad una cultura diversa. I Ds sono una filiazione del Pci, del Pds, con i quali sono stato sempre alleato, ma di cui non ho mai fatto parte». Di fronte all'alternativa «se stare dall'una o dall'altra parte della mela - spiega il leader della Margherita a Ferrara e Gad Lerner - scelgo di stare dalla parte dove sta la sinistra. Non è una contraddizione». Ma, precisa, in un partito unico con i Ds non ci sto perché «dalla storia politica e culturale del Pci e dei suoi eredi deriva anche una concezione dell'apparato politico» e, aggiunge, «esiste obiettivamente una difficoltà di far parte o di integrarsi con un partito che fonda sulla continuità di questo apparato un elemento molto importante della sua sostanza politica».

Nel pomeriggio di ieri le reazioni della Quercia. «Abbiamo replicato troppe volte agli avversari per dover rispondere anche agli amici», dice Pierluigi Bersani. L'esponente della segreteria Ds, interpellato dai giornalisti a Montecitorio, non sembra intenzionato ad alimentare le polemiche, usa toni pacati e sottolinea: «Noi preferiamo guardare avanti. In questo momento per noi conta solo portare in mezzo alla gente i contenuti della battaglia sociale e politica e dare un riferimento organizzativo all'opposizione che si sta muovendo nel Paese. E crediamo - conclude - che già dal prossimo coordinamento dell'Ulivo si possono fare dei passi in avanti in questa direzione».

Toni pacati ma netti anche da parte di Vannino Chiti, che al termine della riunione della segreteria diessina ribadisce che l'impegno dei Ds è «al servizio di una coalizione di centrosinistra politicamente più forte e unita», per poi sottolineare: «La competizione intendiamo farla nei confronti della destra e invitiamo tutti a fare altrettanto». Precisa quindi il coordinatore della segreteria della Quercia: «Abbiamo verso gli altri, e pretendiamo



Rutelli ai Ds: no al partito unico, siete stati comunisti

La Quercia: «Noi ci battiamo per l'Ulivo». D'Alema: «La competizione non aiuta»

mo verso noi stessi, rispetto. Non siamo degli sconosciuti, siamo una grande forza del socialismo europeo, una forza riformista che sa dove sta in Europa e a cui guardano altre forze del riformismo di sinistra in Europa».

Una risposta più dura viene da Antonello Cabras. «Le affermazioni di Rutelli - fa notare - sono la dimostrazione lampante di come è difficile riuscire ad esse-

re contemporaneamente capo di un partito, la Margherita, e leader della coalizione dell'Ulivo». Il responsabile Ds enti locali aggiunge che «non è difficile immaginare quale effetto possono aver prodotto nel profondo dell'animo della grande platea dei militanti ed elettori, e sono ancora tanti, dei Democratici di Sinistra, quelle parole spese non per segnare una scelta in positivo verso un'altra formazio-

ne politica, ma per esaltare in negativo una voglia di distinguersi».

In serata interviene anche Massimo D'Alema, che si dice «molto dispiaciuto» per la discussione che si è aperta. «Credo che tutto questo non sia utile al centrosinistra - afferma il presidente Ds - ma è quello che temevo, cioè che una dinamica di competizione accentuasse gli elementi di diversità anziché quelli di

coesione. Purtroppo si sta avverando, e ne sono molto dispiaciuto».

Un duro attacco contro Rutelli viene dalla «Velina rossa» di Pasquale Laurito, che accusa Rutelli di «ingratitude», di usare «lo stesso linguaggio di Berlusconi» e di essere capace di «grande attivismo, specie quando si tratta di occupare qualche poltrona».

Dalla Margherita, intanto, si getta

acqua sul fuoco. A cominciare dallo stesso Rutelli, che invita i giornalisti a «prendere nota» che «con i Ds non c'è nessuna polemica», a Franco Monaco, che fa notare come nelle affermazioni fatte a «La 7» «non c'è traccia della volontà di marcare negativamente una distinzione», a Gianni Verneti, che afferma: «Chi ha visto polemiche era su un altro canale».

Per la «Velina rossa» è un attacco da doroteo

ROMA Goliarda, scimmiettatore di Berlusconi, vanesio, presuntuoso, doroteo sempre a caccia di poltrone, ingrato, lanciatore di coltelli alle spalle. «Velina rossa» a testa bassa contro Francesco Rutelli. L'edizione odierna del foglio quotidiano redatto da Pasquale Laurito è interamente dedicata al leader dell'Ulivo e l'attacco è a trecentosessanta gradi. Per la «Velina rossa», notoriamente vicina alle posizioni dalemiane, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata, ma solo in ordine di tempo, l'intervista di Rutelli a «La 7». Ds post-comunisti e partito di apparato? «grande sorpresa» il fatto che Rutelli, del quale pure la «goliardia» è nota, utilizzi «lo stesso linguaggio di Berlusconi», e ancora: «Rutelli crede davvero che se, nelle ultime elezioni il centrosinistra ha recuperato un po', ciò sia dovuto unicamente al suo fascino personale?». La «Velina» rinfaccia all'ex sindaco di Roma «smemoratezza» e «ingratitude», dal momento che «ha costruito le sue fortune elettorali» esattamente sui «compagni della quercia». E Rutelli crede davvero che «gli altri siano talmente fessi da non accorgersi di quanto avviene dietro le quinte?».

Dietro le quinte c'è «l'attivismo, specie quando si tratta di occupare poltrone». Vero - ammette la «Velina» - Rutelli mai stato comunista, ma di certo «sa essere un doroteo perfetto». Basta con le «spaggiacciate», è l'ultimatum. «E ora - conclude la Velina - di introdurre seriamente le primarie nella coalizione» ed è inutile tergiversare: Rutelli deve scegliere, «o leader dell'Ulivo o della Margherita».

Swg: Quercia più forte dopo il caso Moretti

ROMA I Ds rafforzano, secondo l'Istituto di ricerche Swg, la posizione di prima forza del centro-sinistra, come conseguenza dell'«effetto Moretti». Il sondaggio, i cui risultati sono stati presentati ieri a Porta a Porta assieme a quelli di altri istituti, dà 10 punti di vantaggio al centro-destra sul centro-sinistra nel maggioritario (la Cdl è al 51%, mentre Ulivo e Prc assieme sono dati al 41%).

Il dato sottolineato dall'istituto è però quello del proporzionale relativo al centro-sinistra, dove «si registrano le più rilevanti variazioni, particolarmente marcate nei giorni successivi all'inteso intervento di Nanni Moretti di sabato 2 febbraio».

Le rilevazioni «confermano ai Ds, che si assestano su di un 16,5% di consensi, il primato nella coalizione», registrando peraltro la stessa percentuale delle elezioni politiche e delle rilevazioni dello stesso istituto compiute in ottobre e dicembre scorsi. Se i Ds restano stabili, «perde consensi invece la Margherita, che passa dal 14,5%, registrato dalle urne del 13 maggio, all'attuale 12,5%», dopo essere stata indicata dalla Swg al 15% in ottobre e al 13% in gennaio. «I dati di febbraio - informa la Swg - sono tratti da una rilevazione telefonica quantitativa, effettuata in data 7 febbraio su un campione di 1.000 intervistati di età superiore ai 18 anni, rappresentativa della popolazione italiana».



Massimo D'Alema, e sopra Francesco Rutelli con Piero Fassino

Una sfida a perdere non raccolta a via Nazionale

Vice dal sen fuggita o provocazione meditata che fosse, la sortita di Francesco Rutelli a «La 7» sulla «continuità» dei Ds con l'apparato del Pci ha rivelato che i meccanismi della competizione all'interno dell'Ulivo sono già in pieno movimento. «Non esiste nessun problema tra me e i Ds», ha invitato a «prender nota» il leader double face, della Margherita e dell'Ulivo. In effetti, basta saperlo.

Può dare fastidio il tono, può sconcertare il modo, possono suonare offensive le espressioni che dall'armamentario anticomunista di Silvio Berlusconi e della destra si allontanano soltanto per il contesto «assolutamente amichevole», come Rutelli ha tenuto a puntualizzare (dando ragione a Pier Luigi Bersani che ha osservato come «sia già replicato troppe volte agli avversari per dover rispondere anche agli amici»), ma è indiscutibile che la provocazione rientri nel novero di quelle verità che è bene conoscere per evitare di continuare a farsi del male. Come tale, in effetti, è stata colta ieri al «Botteghino» dei Ds a via Nazionale, quando Gianni Cuperlo ha raccontato il suo sconcerto di fronte alle immagini e alle parole del «diario», più «di guerra» che «di pace», mandato in onda la notte precedente da Giuliano Ferrara e Gad Lerner.

Agli altri componenti della segreteria sono bastati e avanzati i resoconti di agenzia per confermare nel vecchio timore che l'esasperazione della competizione tra le forze fondamentali dell'Ulivo finisca, alla lunga, per delegittimare il Pci. «Noi non solo uno o l'altro degli interlocutori ma la stessa ragione d'essere dell'aggregazione dei riformisti. Sì, il capogruppo dei senatori diessini, Gavino Angius, assunto in quella trasmissione come casus belli per aver a suo tempo dichiarato che non si farà mai comandare dal leader di un altro partito, non s'è trattenuto dal replicare con lo stesso tono agro-dolce: «Dice che lui sarebbe felice di farsi guidare dal leader di un altro partito, se sarà capace di svolgere fino in fondo un ruolo di sintesi? Appunto, io non aspetto che di farmi dirigere dal capo dell'Ulivo capace di sintesi unitaria». Ma, gira e rigira, il dilemma quello è: come distinguere la rappresentanza unitaria dell'Ulivo dalla voglia di distinzione della sua Margherita?»

Un bisticcio politico prima che lessicale. A via Nazionale avrebbero potuto restituire pan per focaccia; per dire, additare l'origine radicale della leadership della Margherita e la contraddizione dell'innesto sui vecchi apparati dell'ex Dc come d'ostacolo alla espansione dell'altro soggetto riformista nell'area di centro. Ma argomenti del genere non hanno nemmeno sfiorato la discussione, perché estranei alla concezione dell'Ulivo come incontro delle migliori tradizioni riformiste espresse dalla storia politica italiana, ma anche, se non soprattutto, perché dispute del genere deprezzano la rifondazione dell'alleanza e la sua capacità espansiva. Che è, e resta, il filo di quella tela da riprendere, senza lasciarlo disfare nelle notti televisive ai fini di una surrettizia competizione sull'egemonia passata, presente e futura.

Del resto, Rutelli non ha fatto altro che echeggiare maldestramente voci e posizioni, come quelle di Massimo Cacciari e Arturo Parisi, più nostalgiche di rese dei conti mal soddisfatte che di innovazione del carattere aggregante dell'alleanza. Nella stessa mattinata di ieri su «il

Giornale» si poteva leggere l'eloquente avviso di Pietro Scoppola: «La Margherita non deve avere nessuna rivincenza nei confronti dei Ds, anzi. Deve ribaltare l'assunto egemonico che li ha visti come partito guida della coalizione. E deve rifiutare ogni messa in discussione della leadership di Rutelli».

Punto e a capo: la duplice leadership come rendita di posizione per la Margherita di competizione nel proporzionale e, al tempo stesso, la Margherita come prefigurazione del nuovo Ulivo per il maggioritario? La ricerca elettorale alle prossime amministrative sarebbe, dunque, concepita non soltanto in termini di primum vivere (sulla base dei sondaggi che danno la Margherita in calo e a discreta distanza dai Ds) ma proprio sul piano dell'egemonia del partito del leader, che inevitabilmente finirebbe per risultare una copia brutta e scadente di Forza Italia, così da forzare la scelta che il coordinamento dell'Ulivo ha fissato per la Convention d'autunno. Vero è che non sono nemmeno mancate, nella riunione dell'altro giorno del Comitato costituente della Margherita, voci preoccupate sul rischio che, andando a rubare l'erba dal giardino della sinistra, si lascia alla concorrenza il monopolio del centro. Ma è anche vero che la logica della competizione finisce fatalmente per coprire ogni divergenza strategica (e ogni discussione su una leadership alternativa) tanto nella Margherita quanto nell'Ulivo.

Se è questa la sfida, allora, è bene che sia dichiarata. Non sono i sondaggi elettorali a togliere il sonno ai ds, per dirla con Vannino Chiti. Che non a caso ha rilanciato il quanto della competizione sul terreno del riformismo funzionale alla crescita dell'alleanza. Sul quale, volente o nolente la Margherita, Piero Fassino ha da spendersi il patrimonio di Pesaro. Come ricorda Giuliano Amato, che non poco si è speso per accelerare il passo: «La forza dell'aggregazione unica è nell'essere l'aggregazione dei riformisti. E presuppone che, sia pure in parallelo, sia la direzione di marcia di tutti».

Aldo Varano

Lo studioso interpreta i dati di Datamedia presentati in tv secondo i quali le parole di Nanni Moretti avrebbero fatto lievitare i consensi per i Ds

Mannheimer: il centrosinistra? Più si divide, più perde consensi

ROMA Professore Mannheimer, c'è fibrillazione per le considerazioni da lei fatte in televisione secondo cui le parole di Nanni Moretti a piazza Navona avrebbero fatto lievitare i consensi per i Ds. È proprio così?

«No. Ho presentato dei dati elaborati da vari istituti di ricerca. Non mi pare che questo dato venisse fuori anche a me. Ecco: Datamedia in particolare portava fuori una crescita dei Ds e una diminuzione della Margherita. Ma vorrei fosse chiaro che sto riferendo dati di altri... Mi faccia guardare le carte... Non è detto che si tratti di un vero e proprio incremento. Bisogna controllare con attenzione. Aspetti».

Controlli pure con calma, professore.

«Sì, secondo Datamedia è così. Ho presentato i dati di quattro istituti di ricerca e di questi quattro a uno, cioè a Datamedia, viene fuori un certo incremento per i Ds. Mentre quello che viene fuori a tutti e quat-

tro è una diminuzione della Margherita. L'incremento, mi riferisco ai quattro istituti di cui ho parlato in televisione, viene fuori solo a Datamedia».

Un incremento in relazione alle dichiarazioni di Moretti?

«Guardi, il mio parere personale - non so come Datamedia abbia raggiunto quel dato - è che le due cose siano collegate».

Mettendo sullo sfondo i rilevamenti, cosa potrebbe essere accaduto in rapporto all'exploit di Moretti?

«Sì è manifestato esplicitamente un disagio già fortemente presente nell'elettorato del centrosinistra. Inoltre, una sensazione di sfiducia si è

esplicitata - noi l'abbiamo rilevata - anche da parte degli elettori del centrosinistra sulla leadership del centrosinistra».

Si riferisce a Rutelli o al gruppo dei dirigenti dell'Ulivo?

«Sto parlando di una sfiducia sul complesso della leadership».

Una frustata da parte di un personaggio noto può incidere e modificare orientamenti, sensibilità, impegno?

«No. Ogni uscita, ogni avvenimento in sé modifica molto poco. Ma ognuno di quegli avvenimenti si sedimenta. Una loro successione a un certo punto determina quella che si indica come una goccia che fa traboccare il vaso. E a quel punto che si

manifesta lo spostamento. Non so dire se questo avvenimento specifico, mi riferisco all'intervento di Moretti, può spostare elettori perché le elezioni non ci sono e quelle su cui noi lavoriamo sono le intenzioni di voto. Posso invece dirle che questo avvenimento ha portato all'esplicitarsi di sentimenti di minor fiducia nel complesso della leadership».

Rutelli parlando con Giuliano Ferrara ha detto che c'è un problema perché i Ds sono eredi del Pci-Pds, di una tradizione che ha avuto un forte apparato che rende impossibili processi unitari. Per gli italiani l'ex appartenenza al Pci è ancora un elemento di giudizio a favore o contro?

«Bisogna distinguere. In questa discus-

sione c'è certamente un elemento di polemica interna e bisogna lasciare che le forze politiche del centrosinistra dibattono tra loro. Dall'esterno posso solo sottolineare come tutti gli elementi di frattura dentro il centrosinistra abbiano un riflesso negativo nell'entusiasmo degli elettori. Detto questo, esiste una parte di elettorato che ricorda con negatività l'eredità del Pci. Che questa quota esista, è vero. Proprio per questo mi sembra giusto e bello che all'interno del centrosinistra convivano diverse componenti, come del resto convivono all'interno del centrodestra».

È un fenomeno che può diventare ostativo rispetto a una assunzione di leadership?

«Questo è molto difficile da stabilire.

L'assunzione della leadership è una cosa interna ai partiti».

Ma un ex comunista, anzi chi ha fatto parte del Pci, può diventare il leader dell'Ulivo e del centrosinistra? Oppure tutto questo è impedito da un nuovo fattore K che si è spostato dal Pci alle persone che ne hanno fatto parte, come sembra suggerire il ragionamento di Rutelli?

«Chiunque può diventare leader se ha capacità di leadership. Il passato conta e non conta. È una delle tante componenti. Per una quota di elettorato può essere negativo per un'altra positivo. Bisogna vedere se le componenti positive superano quelle che fanno ostacolo. Nulla da solo ostacola una leadership né esiste un elemento che

da solo fa diventare leader. La leadership è un fenomeno estremamente complesso e composito. Di fronte a un leader carismatico che dice sempre le cose giuste, riesce a coinvolgere tutti in quel che dice e che fa, si determina una realtà tanto importante da far superare tutto il resto. Pensi alla leadership di Berlusconi».

In che senso, professore?

«Vede, se lei mi chiedesse se il fatto che Berlusconi è imputato in alcuni processi è un elemento ostativo per la sua leadership, le risponderò che certamente è un elemento negativo che non contribuisce in positivo all'immagine di Berlusconi. Ma dovrei poi aggiungere che Berlusconi, per il centrodestra, ha altre virtù che consentano il superamento di quelle negatività. Insomma, un elemento da solo significa poco».

Professore, ha fatto recentemente rilevamenti sui partiti? L'apparato Pci-Pds-Ds esiste ancora?

«Non ho elementi per risponderle. Franchamente, io abito a Milano e lì non mi sembra che ci sia molta traccia di apparato».